

## L'estetica del vuoto

Suoni, silenzi, vuoti, pieni, presenze, assenze

a cura di Silvia Rivadossi, Cecilia Franchini, Bonaventura Rupertì

# Recensione di *Anche la notte profuma il gelsomino* Venezia, Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, 23 febbraio 2022

Edoardo Pugliese

Conservatorio di Musica Benedetto Marcello, Venezia, Italia

*The Aesthetics of Emptiness*: così si intitola la serie di concerti, masterclass, convegni, mostre e visite guidate dedicate al 'vuoto' come cuore dell'estetica giapponese, che hanno avuto luogo a Venezia dal 21 al 24 febbraio 2022. E anche nelle musiche del concerto *Anche la notte profuma il gelsomino*, magistralmente interpretate dal duo formato da Chisato Yamamoto al violino e da Cecilia Franchini al pianoforte, si è potuto percepire il concetto di assenza in musica, che non è il semplice silenzio ma una sensazione più intima, sfumata e sfuggente.

Un'accurata introduzione di Giovanni Mancuso ha presentato i brani e gli autori secondo il loro stile e periodo di composizione, analizzandone le forme e i linguaggi e mettendone soprattutto in evidenza quei tratti costanti che li avvicinano non solo al *vuoto*, ma per estensione anche al *piccolo* e al *nascosto*. Per esempio nel brano di Claudio Ambrosini, che dà titolo al concerto, il profumo del gelsomino si accresce proprio perché percepito di notte, quando la vista è impotente: è così che l'assenza di luce ci permette di pensare a come siamo stati, a come potremmo essere o a come saremmo invece in sua presenza.

I brani in programma di John Cage, Arvo Part, Akira Miyoshi, Claudio Ambrosini, Toshi Ichiyanagi e Toshio Hosokawa offrono tutti un simile spunto di riflessione: Cage con *4' 33"* e un breve *Haiku* intimo ed espressivo; *Spiegel im Spiegel* di Pärt e *Miroir* di Miyoshi, compo-

sizioni malinconiche e profonde che hanno come idea di partenza lo specchio e il ritorno perpetuo dei riflessi nel tempo; Ambrosini, con un *Haiku* e soprattutto con una selezione da *Erbario spontaneo veneziano* che sottolinea l'amore per il dettaglio e il minuscolo, come appunto la timida vegetazione che appare inaspettata tra le calli o nei campi di Venezia; infine Ichibanagi e Hosokawa, con rispettivamente *Perspektiven* e *Ancient Dance*, offrono prospettive d'ascolto totalmente differenti nel loro uso di tecniche compositive basate sul contrasto e la pienezza di suono.

La bellezza di questo concerto, efficace nella sua struttura e articolazione, permettono di pensare durante l'ascolto non solo alla musica in sé ma anche a tutta un'altra sfera di significati: l'estetica del vuoto ci appare quando davvero cominciamo a considerare il vuoto come presenza.